LETTERA

RESPONSIVA

DI UN

GEORGOFILO FIORENTINO

CIRCA

IL SISTEMA MONETARIO NAPOLETANO.

Pregiatissimo e Stimatissimo Amico

LA lettura del libro del Sig. Diodati, unitamente ai pochi capitoli del Broggia, che avete favorito farmi qua capitare, mi ha confermato chè dal Davanzati in poi, nè si accrebber gran fatto, nè si diffusero lumi in Europa sul soggetto facilissimo della moneta: Questa è la sorte comune di quasi tutte le operazioni umane, che per suprema determinazione si relegarono ad un privativo esercizio, e possesso; ma vi ha contribuito, in verità non poco, anco quel velo di mistero col quale restò generalmente coperta la manifattura della Moneta nelle zecche, non tanto forse per un malinteso principio di Governo, quanto per la instigazione degli Appaltatori, o Arrendatori che voglian dirsi.

Pare impossibile che non si comprenda da tutti, come una stessa e identica mer-

canzia non può avere due differenti prezzi nell'istesso Mercato; e che il Metallo, chiamato Moneta, non cessa di esser metallo, cioè un'articolo di commercio come ogni altra cosa. Il Conio, il Sigillo del Principe, non può accrescergli altro pregio che come farebbe un' attestato indubitabile di peso, e bontà, posto sopra una verga qualunque sia, d' Oro, o d' Argento; voglio dire, verrebbe, al più, a farne riputar di tanto maggiore il prezzo da chi la riceve, di quanto solamente importa l' incomodo, e spesa di farne saggio e pesarlo. Voi sapete che il Commercio nel suo libero concorso, cioè la voce (*a*) dei Compratori, e Venditori liberamente agenti è la sola tassatrice legittima di ogni genere di Mercanzia. Questa voce è quella egualmente che assegna il valor vero alle monete straniere e nazionali, in qualunque modo abbian corso; ed è essa la norma dei Negozianti e Banchieri per le prime, come è la cagione del miracolo economico

(a) *N. B. Non si intende già dire delle così chiamate* Voci *nel Regno di Napoli, che equivalgono a una tassazione o sanzione di Prezzo, che in Toscana dicesi Rottura; e che è sempre dannosa quando non è il risultato della più libera concorrenza.*

mico cui soggiacciono le seconde , venendo talor pagate al disopra del prezzo stabilito non rettamente per pubblico Proclama .

Qualunque volta i Principi abbiano voluto deviare dalla sicura norma dei pubblici Mercati , e specialmente in genere di moneta , han fatto illusione a se stessi , ed han pagato con perenne perdita un' acquisto apparente , e passeggiero.

E' inutile sempre, e bene spesso dannoso, lo stabilir con Editti il prezzo alle cose ; poichè questo non può dipendere che dai respettivi bisogni di chi compra , e di chi vende ; bisogni sconosciuti sempre nella loro totale , e minuziosa estensione ai Ministri , e al Sovrano , che sono incessantemente occupati da più sublimi contemplazioni . E se i comuni reclami circa ai Contrabbandi, le punizioni , e persecuzioni continue , che fannosi ai Contrabbandieri , provano che sono quasiche insufficienti le leggi per impedire efficacemente l' escita , o ingresso alle più voluminose mercanzie proibite ; si dovrà esser persuasi che non è meno inutile , e superflua cura l' applicarsi a procurar di impedire con leggi , e pene la fusione , o l' esportazione della *Specie* . E d' altronde : Se l' Orefice , o l' Argentiere han bisogno di Oro , ed Argento in verga per eseguire i loro lavori, convien pur che lo comprino con altrettanta

buona Moneta : Or dunque ; non sarà egli lo stesso, se in vece di passar quella quantità di Moneta in mano al Negoziante Spagnuolo, Portoghese, o Affricano per comprarne Verghe d'Oro, Argento ec. gettino Essi quella stessa Moneta nel Crogiuolo? Se il Commercio troverà utile di comprare, cioè barattare una Mercanzia forestiera con nazionali Monete, è bene che lo faccia; i profitti del Commercio costituiscono quelli dello Stato; ed il Commercio, abbandonato pienamente a se stesso, procurerà spaccio alle patrie Derrate in altri Paesi, ricupererà Paste o Monete a ridondanza, per riempire il vuoto che aveva fatto in avanti. Ell' è perciò una vera malinconia, che si dovrebbe sempre evitare, quella di speculare sulla massa del Numerario; deplorarne la scarsità; e studiare i mezzi per accrescerla a dismisura: Eppure ciò forma bene e spesso il soggetto delle meditazioni dei meglio intenzionati Ministri, i quali per vera bontà di cuore vorrebbero che niente escisse dal Paese per avervi di tutto una perenne abbondanza, e che pur molto oro vi colasse dai Paesi limitrofi, immaginando nella copia della Moneta l'unica e reale ricchezza della Nazione. Ci dobbiamo rammentare, per altro, che la moneta non cominciò ad esister coll'uomo, e che vi son tutta via dei

Fo-

Popoli i quali sussistono; e conoscono perfino dei comodi, e superfluità, senza avere ancora adottato l'uso della Moneta. I Romani, Nazione non tanto antica, non ne avevano quando si riunirono in Società; il prodotto della terra ed industria diventò sovrabbondante ai bisogni di quel Popolo frugale, e laborioso; Egli ne barattò l'avanzo in tanto Metallo presso le Nazioni vicine; e di questo fece prima strumenti, e forse anco ornamenti, e poi Moneta. Tale è la sorgente di quella Massa, qualunque sia, che costituisce il così detto Numerario di ogni Paese, ove non si trovino Cave, o Miniere. Egli è evidente adunque che se la vendita delle produzioni della terra e l'industria servirono ad introdurre i Metalli nelle Società, che non ne avevano, serviranno ancora ad accrescerne la quantità. Ma questo accrescimento, che se fosse indefinito diventerebbe una volta molesto, come lo fu per Mida, trova poi un limite (indipendente anch'esso dalle cure della pubblica Amministrazione) nell'equilibrio dei respettivi valori, in qualunque Paese cui non manchi, o sia impedito il Commercio. La copia del Metallo, qualora resti sempre in stato di Moneta, e non sia convertito, come suole, in altri articoli di comodo, e di lusso, avvilisce un poco il prezzo della moneta medesima,

ossia, accresce comparativamente quello delle produzioni patrie. Queste per il superior valore che acquistano non sono più richieste, anzi sono ricusate dagli Stranieri, i quali prescelgono di venire allora a profittare dell'abbondanza del Metallo, come anderebbero ad una Miniera, cercando di cambiarlo con le proprie manifatture. Diminuisce quindi la massa della Moneta; e se non se ne simula abbondanza con fogli (che per altro non avran giammai più valore che quel che concede una sicura ipoteca ed immancabile realizzazione a volontà del portatore) scema il prezzo della industria, e dei prodotti, e li rianima l'esportazione che richiama nuovamente il Metallo. Abonda al certo la Moneta in quel Paese, che molte cose vende, e poco compra dagli Esteri: Scarseggia la Moneta sicuramente, non meno, in quel Paese che poco vende, e nel quale una serie di artificiali vincoli si oppone alla estrazione dei generi, e ne frastorna la riproduzione. Bisogna vendere, e vender molto per avere abondanza di Moneta; ed a questo semplicissimo principio si riducono tutte le Teoretiche speculazioni fatte, e da farsi per simili vedute dai buoni Finanzieri. Ritrovo in questo istante una nota per la quale mi si rammenta che nell'anno 942 sotto Costantino Porfirogeneto, e nell'Emirato di

Ki-

Kibir al Keiem Beamrillah Emir Almemenin si fece esportazione, ossia si vendè dalla Sicilia 873000 salme di Frumento, e 744000 some d' Orzo, per prezzo dei quali due soli generi entrarono in Sicilia più di dodici milioni di ducati! Si vede da ciò, che due annate in circa di simile esportazione di generi frumentarj, o di immissione di danaro, servirebbero quasi a ricondurre nel Regno i trenta milioni di Oro dei quali si deplora l'uscita accadutane dal 1749 al 1790. (Diodati p. 75) Ma la Sicilia non è forse in stato oggidì di supplire annualmente ad estrazioni sì forti: E perche mai? Ella era pure una volta il Granajo di Italia! Se non lo è tuttavia non se ne può attribuir la cagione che allo scoraggimento in cui cadde la riproduzione per gli errori delle tassazioni, e del vincolo. Niente altro occorrerebbe, che restituire la pienezza della natural libertà alla industria per farla risorgere, e per ottenere che l' interesse istesso dei Produttori, e degli Agenti del Commercio, concorra a mantenere il Paese in un costante equilibrio. I Regolamenti, le leggi non faranno mai che abondi la moneta in totalità; non otterranno mai di alterare a piacere stabilmente il prezzo delle cose, poichè scarseggieranno prima, e spariranno poi tutte quelle che sono lese dalla legge, e non riescono a vincerne

il

il primo urto. Da questo, e non da altro deriva la ineguale comparsa, che fanno anco le diverse categorie di monete al Mercato. Egli è indubitabile che i tre metalli monetati correrebbero nella Piazza in proporzione dei loro respettivi valori; se non li deviasse l'impulso di un' artificiale regolamento; e se mai uno di essi sembri quasi sparire attribuitene pur la cagione a quel Regolamento medesimo, e dite che sfortunatamente deviò, non volendo, dalle comuni indicazioni del Commercio, nello stabilirne il conguaglio.

Subitoche per sistema io potrò comprare con un' oncia di Rame l'istessa massa di Mercanzia che otterrei con un' oncia di Argento, o d' Oro, generalmente riputati di maggior pregio; subito che io potrò soddisfare ai tributi con eguali porzioni di quei tre metalli; sarei la più stupida Creatura dell' Universo, se all' ombra della legge non preferissi nelle transazioni patrie di effettuare i miei pagamenti col metallo più comune, e più vile, artificialmente nobilitato al di là del dovere. Quindi originano le dispute nei pagamenti, e contratti, non solo per la qualità della specie, ma per la quantità di porzioni delle tre diverse specie di Monete in corso: Quindi il negoziato degli aggi; quindi i riputati danni dei *Cambiamonete*, incorag-

raggiti dal lucro', che eluse sempre gli effetti di ogni legge, comunque fosse severa, quando divenne considerabile a segno da far contrapporre l'interesse al pericolo.

Tali errori di valutazione fra i tre Metalli non potrebbero aver luogo, qualora la Zecca stabilisse di restituire peso per peso di Metallo in Moneta, quanto fu il Metallo in verga, che alla istessa bontà gli si recò dal Commercio: Così non mancherebbe mai nè Moneta nobile, nè; proporzionalmente; moneta plateare, perche l'interesse, e il bisogno della Piazza condurrebbero spontanei la richiesta; e le diverse Paste alla Zecca; così si estinguerebbe ogni dissidio nei pagamenti; così si abolirebbero i Cambiamonete, che la legge perseguita; e che il Pubblico alletta col guadagno. Ciò non si fa perche il Principe, perche il Finanziere non vogliono risentirne (dicono) l'aggravio; e non si accorgono che mentre credono di far pagar le spese della monetazione ad altri, egli è di fatto il Principe che le sostiene, come può vedersi con semplicissima considerazione? Si ponga che io sia tassato a pagar cento scudi di tributo: Io attualmente non li ho, o non li voglio avere: porto, per esempio, cento once d'argento alla Regia Zecca per farne battere cento effettive monete. Il Finanziere, nella illusione

ne di rinfrancare al Sovrano il dispendio occorso per la monetazione, mi rende di fatto cento monete in numero, ma mi ritiene tre, o quattro once d'Argento, o vi sostituisce altrettanto di *Lega*: Io prendo quelle cento Monete, e pago con esse il mio tributo al Principe: dimando adesso: chi fu di noi che soffrì la spesa della monetazione? Io non già; poiche se il Principe si ritenne per tale oggetto un dato tanto per cento, io gli recai di poi altrettanto di meno, e fu ricevuto il pagamento dalle sue Casse. Egli, dunque, e non io ne riportò l'aggravio.

La Moneta è un comodo pubblico: è giusto che la Società intiera, con una regolata, e costante retribuzione sostenga le tenui spese di sua fabbricazione. Così fece la Zecca Romana in certi tempi; così fa la Zecca Inglese anco adesso. Vi è di più: il Pubblico consuma la Moneta nell'uso; è giusto che il Pubblico in massa supplisca ancora al di lei costante mantenimento. Una piccola monetazione proporzionatamente incessante, adempie, come, e quanto occorre all'oggetto. Le monete consunte escono, come tali, da se appoco appoco dal Commercio; e lo stato non soffre la convulsione violenta di una rifusione generale (*a*). Il Pub-

(a) *N. B. Restai stupito leggendo nel*

Pubblico raramente si inganna, e molto meno facilmente errano i Negozianti, il cui Idolo è l'onnipotente interesse: Non così sempre avviene degli Amministratori, comunque zelanti, che non conoscono emuli, nè concorrenza, e che non risentono il danno dell'errore Fu in ogni tempo tra questi una Tesi molto frequentemente promossa, e sostenuta, *la necessità*, conforme la chiamano, *di peggiorare*, o *di inalzar la Moneta*, nella fiducia, cred'io, di trovar risorsa in qualche urgente bisogno dello Stato. Voi sapete che sotto l'espressione *peggioramento di Moneta* si intende l'aggiunta di maggior lega; cioè di una dose più grande di metallo vile, che si unisce al metallo più nobile di cui si fa la Moneta. Quando si dice *alzamento*, o *abbassamento di Moneta*, si intende, o che di una stessa libbra di Metallo dalla quale si tagliavano cento pezzi di monete si voglio-

---

Diodati che le spese dell' ultima rifusione fatta nel Secolo passato giunsero a costare venticinque milioni di ducati, per i quali si paga ancora una tassa sul sale. Probabilmente il rimborso di quella somma sarà presso al suo termine. La protrazione della metà di quella Tassa in futuro potrebbe forse più che supplire al Sistema di Monetazione franca, e gratuita.

gliono farne 105 sotto l'istesso nome; ossivero, che una stessa Moneta, la quale era una volta rappresentata da altre dieci Monete inferiori, lo sia da undici, o dodici in futuro.

Tutta la Moneta si può peggiorar con la Lega, sino all'istesso Rame: ma non tutta la Moneta in generale si può alzare, o abbassare; nè se ne può alzare una categoria, senza abbassarne d'altrettanto un'altra.

Si dice che si è alzato il prezzo della Moneta di Rame; e che quindi è forza di alzare anco le altre Monete più nobili, che or restano troppo poco pregiate al paragone. Io, al contrario, dico; che se si è alzato troppo il Rame è forza l'abbassarlo altrettanto, per rimetterlo all'equilibrio: altrimenti facendo, si andrebbe di alzamento in alzamento sino a costruire Castelli in aria totalmente insussistenti, ed ideali. Alziamo per esempio il Rame; cioè: o se ne facciano da una libbra più Monete del consueto, alle quali si attribuisca l'istesso vocabolo, e valore, se si può; o si dica che non più dieci, ma cinque *Grana* equivaglino ad un *Carlino*: si faccia altrettanto con l'argento; e stabiliscasi che non più dieci *Carlini* ma cinque soli rappresentino lo *Scudo* d'oro: ma; e dell'Oro che ne faremo? questo non si potrà inalzare, se non si facciano Monete

di

di Platina più preziose di Lui. Adunque (restando l'oro qual'era) nel preteso alzamento della moneta non avremo fatt' altro, in ultima analisi, che un vero abbassamento della Moneta d'Oro, contro nostra intenzione. E se queste variazioni non sono coerenti al valor mercantile del Metallo, avremo fatto una inutile, insussistente, e dannosa operazione.

Considerando, che i metalli non sono soggetti alle vicissitudini delle Stagioni, come i prodotti dell'Agricoltura, non so determinarmi a credere, che i loro vicendevoli rapporti si possano alterar gran fatto, nè sì sovente in Europa, malgrado tutto ciò che si sono compiaciuti di ripetere tanti Scrittori circa alle nuove Miniere Americane dal Bodino in poi. Il Metallo non ha il solo uso di comparire unicamente sotto l'aspetto di Moneta. A misura che l'America versava Oro ed Argento in Europa, gli Europei lo cambiavano in arredi, in mobilie, in Chincaglie, lo barattavano, e disperdevano nell'Affrica, e nell'Asia; e così escendo, quasi direi, di commercio, lasciava sempre la massa della Moneta eguale ai bisogni delle Società respettivi, e quindi di egual valore. In tanto penso che si siano tenute per variate le proporzioni, o il valor vicendevole dei Metalli, perchè questo valore si è con-

contemplato nei lavori delle Zecche, e non nella concorrenza del Mercato: così aviamo avuto per risultato gli errori di quelle Officine, o le volizioni dei diversi Governi, e non già il prezzo della Natura. Su questo risultato erroneo si son fondate sempre di poi tutte le successive operazioni monetarie, senza ancora accorgersi, che non è in facoltà della Zecca il variare i valori, se non che con passeggiera illusione del Pubblico, e con durevol discapito dell' Erario. Egli è evidente che se il Principe dà maggior valore del giusto alla Moneta che batte, Egli rinunzia in quell' atto transitorio all' introito costante di altrettanto di meno su tutte le imposizioni; eppure il principio impellente in tali operazioni fu sempre indubitabilmente la presunzione e speranza di un guadagno. Ma è troppo chiaro che se il Finanziere cede, o fa cedere per mala sorte all' impulso di guadagnar poco, o molto, ancorche sulla sola fabbricazione della bassa Moneta, dandole un valore considerabilmente superiore al prezzo mercantile del Metallo di cui è formata, o diminuendone soverchiate il peso, Egli cade nell' inconveniente sicuro di dover riscuotere i piccoli dazj, almeno, in quella bassa moneta, e far perdere giornalmente, cioè indefinitamente assai più che non produsse il primo acquisto finito

nito. Il male si estenderà anco alla Piazza; tutti i contratti di compra e vendita si faranno preferibilmente con tal sorta di Moneta disequilibrata, e si introdurrà necessariamente il negoziato degli aggi, che si converte poi in artificiale delitto dalla legge, onde risulta inquietudine al Principe, vessazione ai Sudditi, e scapito inevitabile per ogni verso al Tesoro. Voi mi avete invitato a studiare le Monete di codesto felicissimo Paese: Io mi son disposto a farlo per compiacervi soltanto, ed avrei dovuto astenermene perche non ho tempo quanto abbisognerebbe per sodisfare nè la vostra, nè la mia curiosità pienamente. Eccovi il risultato delle fugaci osservazioni, e considerazioni, che mi è riescito di combinare.

Ho incominciato dal riscontrare il peso effettivo delle seguenti monete di Rame coniate nei sottonotati anni; E sebbene rilevo dai dati generalmente ricevuti che la Libbra Napoletana dovrebbe equivalere a Grani Fiorentini $6530\frac{183}{188}$, non avendo avuto luogo di assicurarmene col pesare attualmente un fedel Campione, non farò conto di ciò, e mi riferirò sempre al peso Fiorentino per maggior sicurezza.

N.	Anno	*Nome delle Monete*	*Valore*		*Peso in grani Fiorentini*		*Peso proporzionale del Cavallo*	
1.	1791.	Grano e mezzo	Cavalli	18	grani fior.	$205\frac{1}{2}$	grani	$11\frac{8}{9}$
2.	1793.	Grano	Cavalli	12	gr.	$127\frac{1}{8}$	gr.	$10\frac{2}{8}$
3.	1789.	Novecavalli	Cavalli	9	gr.	$90\frac{1}{2}$	gr.	$11\frac{1}{8}$
4.	1792.	Mezzograno	Cavalli	6	gr.	$61\frac{1}{2}$	gr.	$10\frac{2}{8}$
5.	1790.	Quattrocavalli	Cavalli	4	gr.	$41\frac{1}{8}$	gr.	$10\frac{9}{32}$
6.	1792.	Trecavalli	Cavalli	3	gr.	$31\frac{1}{8}$	gr.	$10\frac{15}{24}$

Mancandomi al riscontro l'effettiva moneta denominata *Cavallo*, che è l'elemento del sistema monetario Napoletano, ne desumo dai soprindicati pesi il peso medio (trattandosi di Metallo poco pregiato) e lo trovo di grani dieci e due terzi per ogni *Cavallo*.

Prendendo 3, 839604 Logaritmo di grani 6912 contenuti nella libbra Toscana; e prendendo 1, 028031 Logaritmo di grani 10 $\frac{2}{3}$ peso desunto d'un cavallo se ne ottiene 2, 811573 Logaritmo del n. 648 indicante che altrettanti *Cavalli* si devono tagliare da ogni libbra di Rame, peso Toscano.

Non mi son noti i prezzi che il Commercio attribuisce costà ai diversi metalli; e quindi mi appoggierò a quelli della nostra Piazza, che non possono esserne considerabilmente diversi.

Una Libbra Fiorentina di Rame di rosetta costa in Toscana una lira Fiorentina, e due soldi: Trovo, conseguentemente, che ogni lira moneta Fiorentina equivale al prezzo, o numero di *Cavalli* Napoletani 589, 0908; ed ogni soldo, o ventesimo di Lira dovrà quindi comprendere Cavalli 29 $\frac{1}{20}$, o più precisamente 29, 45454 . . . .

Noi adunque conosciamo adesso, non solo la corrispondenza della Moneta elemen-

tare Napoletana con la moneta attualmente corrente in Toscana, ma ancora il valore intrinseco e reale della Moneta di Rame, che risulta dal prezzo, che si accorda al Rame greggio in Commercio.

Su questa base, e con egual metodo ho proceduto alla valutazione delle Monete d' Argento.

Trovo primieramente, che l'Argento in Verga, alla bontà di $\frac{10}{12}$, ossia che di dodici parti ne contiene dieci sole d' Argento puro, vale in Toscana lire 88 $\frac{1}{2}$ la libbra; e adunque ne risulta il valore dell' Argento di Coppella, cioè alla bontà di $\frac{11}{12}$, in lire 106 $\frac{1}{2}$, ossiano soldi 2124, che equivalgono a Cavalli 62561, 44296. Si desume da ciò che la relazione fra il Rame, e l' Argento puro in Commercio, è prossimamente come 1 a 96, ovvero più precisamente 1 : 96, 54574; vedremo poi quella, che in stato di Moneta gli attribuisce in Napoli la legge.

Asserisce il Diodati, sulla testimonianza del Turbolo, che il titolo, o bontà dell' Argento monetato in Napoli dal 1442 al 1692 fu di $\frac{11}{12}$. Vedo che nel 1735 si coniò Argento a once 10 e 18 sterlini, e nell'anno 1784 si abbassò sino a once 10 sterlini 1 $\frac{1}{2}$, ossia 10, 05241; e di questo numero mi valgo presentemente per norma nella ricognizion del valore.

Ri-

Riscontrai che le Monete d' Argento coniate nei sotto registrati anni sono dei seguenti pesi.

Doppio Carlino coniato	nel 1790	gr.	fior. 91
Cinquantagrana	1792	gr.	231
Sessantagrana	1792	gr.	278
Centograna	1785	gr.	463
Centoventigrana	1790	gr.	555

Non unisco quì anco il peso delle Monete antiche, perche essendo esse logorate alquanto dall' uso non avrebbero potuto darmi verun lume sicuro.

Non trovandomi alle mani il Carlino nuovo e intatto, ne ho desunto il peso specialmente dalla Moneta di sessantagrana, nella quale l' ho riscontrato più grave: non ne ho cercato tra tutti il peso medio, perche non debbo presumere esrore per eccesso in una Zecca condotta dall' interesse di un giudizioso Arrendatore; e così trovo che il Carlino pesa grani 46; e contiene d' Argento puro gr. 38, 81, seguendo il titolo preindicato; se così è, il Carlino equivarrebbe a Cavalli num. 351 (*a*) a norma del costo, che ha l' Argento puro in Commercio: Ma la legge non assegna al Carlino che la cor-

(a) *N. B. O più precisamente* 351, 8745396475.

rispondenza di 120 di tali Monete; e quindi egli resta tassato quasi che a due terzi meno del suo vero valore, riguardo al prezzo mercantile dei due Metalli in Toscana; e la proporzione tra il Rame ed Argento monetato comparisce d' altrettanto minore di quel che assegna il Commercio.

Per compiere com' io poteva la vostra brama (Amico) procedei, per ultimo, anco al peso attuale delle Monete d' Oro, conforme feci con le due inferiori categorie, e lo trovai come segue.

Moneta da scudi due, battuta nel 1753 pesa grani fiorentini $59\frac{20}{32}$

da scudi tre	1736	$89\frac{57}{64}$
da scudi quattro	1776	$120\frac{41}{64}$
da scudi sei	1754	$180\frac{1}{8}$

Deduco al solito, dai suddetti pesi lo scudo d' Oro, elemento di tal genere di moneta, e ne trovo il più grave in grani $30\frac{10}{64}$

Assumendo che questo sia il vero peso, e che l' Oro coniato nella R. Zecca di Napoli sia al titolo di Carati $21\frac{1}{4}$, come dice il Diodati, rilevo che l' Oro fino e puro contenuto nel ducato dovrebbe essere gr. 27, 3291.

L'Oro

L'Oro puro, cioè alla bontà di $\frac{24}{24}$ vale in Toscana lire $107\frac{1}{3}$ l'Oncia; e adunque l'oncia di Oro puro equivarrà a Cavalli 63238, 89708. Desumendone il grano in peso, si vede che corrisponde a Cavalli 109, 78975 . . . . nel suo valore,

Si avrebbe così la proporzione mercantile tra l'Oro puro, e l'Argento puro in Toscana attualmente, come 1 : a 12 in circa (*a*), conforme Paucton trova che fosse antichissimamente nell'Asia; come lo fu in Roma dal tempo di Augusto a quello di Costantino, e come lo era sino nel Secolo decimo terzo tra noi. Così nell'atto stesso, senza rimarcabile differenza, resta stabilita la proporzione egualmente tra l'Oro, e il Rame, come 1 : a 1167, 2727, seguendo non i prezzi arbitrarj delle Zecche, ma quelli del Commercio.

Essendo che il ducato d'Oro Napoletano sia realmente del peso di grani $30\frac{10}{64}$, secondo che sembra, e che contenga Oro puro per gr. 27, 3291, come dà luogo a crederlo il titolo annunziato dagli Scrittori, re-

(a) *E più precisamente come* 1 : 4 12, 429.

sulta che si dovrebbe barattare alla pari con
Cavalli 3000
Ma la legge ne stabilisce il congualio
con Cavalli 1200
quindi è che si può al favor della
legge acquistare con 1800
cavalli meno del prezzo naturale il ducato d'Oro, ossia meno della metà del suo vero valor mercantile con questo genere di monete. Se tali mie deduzioni si trovassero derivanti da non giusti dati, facile sarà sempre di rettificarle per chiunque stabilisca dei dati più sicuri.

Si è veduto che restituendo il Carlino al suo prezzo mercantile, non più deesi considerar per eguale a Cavalli 120, ma bensì a 351, 2745 e quindi si viene a riconoscere che l'intrinseco del ducato di Oro corrisponde all'intrinseco di Carlini d'Argento num. 8, 52. Ma la legge stabilisce tale corrispondenza in num. 10 Carlini, e quindi lo apprezza carlini 1, 48, ossia 1, 5 più del suo vero valore, fermostante che la moneta d'Argento sia al titolo che si suppone. Avrete una riprova, se occorra, della sufficiente esattezza di queste valutazioni se considerete l'effetto che fanno codeste monete allorche sortendo dal Regno, escono dalla influenza della legge locale, e rientrano sotto quella universale della mercanzia :- L'Onza da

tre

tre scudi non si paga in Toscana più di 15 lire, che corrispondono a Cavalli 8836, 362 dal qual'ultimo numero si avrebbe il ducato eguale a Cavalli 2945, 454. Ma poichè avete veduto che il valor vero dell'intrinseco del ducato risulta in Cavalli numero 3000, vedrete che lo compriamo quì a 54, 5 Cavalli meno del giusto, forse per la spesa occorrente a raffinarlo. Osservate dunque qual bell'effetto produca l'aggiunta della lega in un Metallo Nobile! Non solamente il prezzo di questa è in totalità perduto; ma il Metallo Nobile istesso scapita del suo effettivo valore. Quale è l'utilità, che può avere adunque arrecato al Tesoro, allo Stato, la lega che si accrebbe in Napoli nella battitura del 1784, mantenendo esattamente fermo l'intrinseco del Metallo Nobile? Ella ha reso la moneta più pesante, dunque più incomoda; ne ha diminuito il prezzo in commercio; e quindi ha fatto, almeno perdere inutilmente allo Stato una maggior quantità di Rame, che non ha più valore; e dicasi pure, ha degradato alquanto anco il Metallo Nobile istesso. Si crede che la Lega aggiungasi alle Monete per renderle più resitenti: ma non sarebbe egli possibile che diventando più dure diventino più consumabili nell'attrito, conforme diventano, di fatto, più fusibili al fuoco? Si sa che quanto più i Metalli sono dolci, tanto

to più difficilmente si consumano con la lima. Il Metallo puro, stante l'omogeneità delle sue molecole, è più disposto ad avere una superficie liscia: e quanto più sono liscie le superficj, tanto meno sono esse alterate dai fregamenti. Niuno, dopo secoli, e secoli si è ancora accorto, e lagnato, che gli Zecchini di Venezia, e di Firenze, fatti di Oro puro, siano più soggetti a scemar di peso nelle borse, di quel che lo siano le Ghinee d' Inghilterra, i Luigi di Francia, le Onze di Napoli ec. contenenti una data dose di Lega. Eppure, se tale fosse il caso, non sarebbe sfuggito al vigilante interesse dei Negozianti, e Banchieri: Il silenzio loro; la preferenza e prezzo superiore che il Pubblico accorda a tali Zecchini, sono per me sicure prove in contrario. Non potiamo dire altrettanto circa all' Argento, perchè non esistono monete di Argento puro: ho cercato adunque di acquistar qualche lume dalla esperienza. Ho preso dei tondelli di Argento puro di Coppella; altri di Argento di Moneta: Ho avvertito che fossero tutti simili nelle loro facce, e prossimamente eguali nel loro peso: li ho rinchiusi tutti in una grande scatola, con un poco di arena quarzosa, e limatura di ferro; ed avendo legato tale scatola ad una gran ruota di Tornio, sono stati essi violentemente agitati

dal

dal dilei moto nel giornaliero lavoro di tre settimane. Il risultato fu che ne trovai diminuiti i pesi nelle proporzioni seguenti.

Argento puro $\frac{1}{704}$

Argento di Moneta $\frac{1}{159}$

Adunque la Lega rese l'Argento quasi quattro volte e mezzo più consumabile dall'Attrito, di quelche fosse senza di essa. Apparisce con sufficiente evidenza da ciò, che la Lega nuoce, o almeno è di una completa inutilità alla moneta per ogni riguardo, come già si vide che ella è di sicuro scapito all'Erario.

Se da tali considerazioni risulta per ogniuno chiaramente, come a me, il danno che in vece del presunto vantaggio produce il peggioramento della Moneta; non meno chiaro dee rilevarsi, con facile contemplazione lo svantaggio, e perdita che deriva da un'artificiale alzamento della medesima.

E' vero che la Zecca passando al Pubblico unicamente 1280 grani di Rame in peso, come equivalente di un carlino, ossia di gr. 38,8 di Argento puro, in vece di grani 3720 che ne richiederebbe a conguaglio la proporzione del valore attribuito all'Argento costituente quella Moneta, ne guadagna tutta la rilevante differenza, che corre tra quei due numeri; ma il Pubblico riporta

ta tosto alle Regie Casse, co' suoi tributi non più il peso di grani 3720 di Rame per ogni carlino, ma soli grani 1280, quanti ne ricevette, e conforme lo autorizza la legge. La Zecca mostrerà, è vero, degli avanzi cospicui nelle sue battiture; ma l' Erario troverà dei vuoti proporzionali nei successivi incassi.

Aviamo già veduto che il Commercio ci stabilisce la proporzione tra l' Argento, e il Rame come 1: a 96,5; ed aviam veduto che la legge lo vuole come 1: a 30 soltanto. Di quì, e non d' altronde viene che l' Appaltatore della panizzazione di Napoli, instigato dal proprio interesse, cercava di pagare sempre il Dazio delle farine in tanta moneta di Rame, conforme dice il Diodati; di qui derivò la Legge del 1789, che si diresse a limitare i pagamenti in Rame alla sola somma di quattro ducati; esigendo che le somme maggiori si sborsassero in nobile Moneta; Legge che manifesta appunto l' erronea valutazione dei Metalli tra loro, e che non deve avere avuto plausibile effetto, come non lo ebbe la precedente, e più antica, citata dal Diodati (*p.* 87.),

Forse per somigliante errore è che si osserva, che dall' anno di Roma 485, sino al 544 era la proporzione dell' Argento al Rame in Moneta come 1; a 120; e da quel-

l' an-

l'anno sino al tempo di Nerone tal proporzione discese da 1 : a 96; che è quella dei tempi nostri; e dall' Impero di Nerone, sino a quello di Costantino, calò ancora sino a 32: Ma sotto questo stesso Imperatore si vede poi ricondotta la proporzione dei due Metalli nelle sue Zecche alla proporzione attuale, cioè come 1 : a 96 ad un tratto, forse perchè fu meglio consigliato da qualche Greco Finanziere più abile, e più accorto dei Finanzieri di Roma. La Natura non fa simili sbalzi nel Regno Minerale; e fu sempre saggia e ben pensata cosa il sagrificare in sì fatta guisa l'arbitrio umano al di Lei costante, e regolare andamento.

Con simile operazione sarebbe utile il ricondurre adesso dall' attuale illuminatissimo Monarca, anco in Napoli, la bassa Moneta al livello del valor mercantile del Metallo costituente; e quindi liberarsi dalla noja minuziosa di doversi abbassare sino a determinar per legge la varia proporzione e quantità delle diverse monete nei pagamenti, ed inveire inutilmente contro i trasgressori di legge, che quasi invita alla trasgressione; tantopiù che si otterrebbe allora, senza violenza alcuna, e con certezza, l'abolizione del negoziato degli aggi, che non si vuole. Questa è l'operazione essenziale che dovrebbe farsi per vantaggio del Paese nel Sistema

mo-

monetario; e lo richiede ancora il personale interesse istesso del Sovrano. Confesso che non so da qual principio fosse mosso il Ministro, che suggerì l'ultimo inalzamento di un trenta per cento, che nella bassa moneta ebbe luogo nel 1755, conforme dice il Diodati; Quanto alla mia debole concezione, sento che alzamento di Moneta, e diminuzione di tributi sono espressioni assolutamente di eguale significato. Voglio bene accordare, che si facesse risentire in quell'atto al Regio Erario il momentaneo benefizio, anco di un milione di scudi, se così si vuole: ma assumendo che l'entrata annua del Re sia di 8500000 ducati; e supponendo che una sola diciasettesima parte di tal somma sia ciò che gli viene annualmente retribuito in quella bassa moneta: ne risulta naturalmente che Egli riscuote ogni anno una terza parte di meno in peso di metallo di quel che importi l'effettivo valore annunziato da quel numerario; cioè 166000 scudi meno di quello che si prefisse imporre con le sue leggi. Ma il frutto di un milione di scudi, al quattro per cento importerebbe 40000 scudi soltanto; adunque il Re, per il supposto milione, che ha guadagnato, cioè, che si è ritenuto, o piuttosto che ha preso ad imprestito dal Pubblico, paga in quella vece 166000 scudi annualmente; adunque ne

ne paga un frutto compensativo del 16 per cento, che può dirsi una ragguardevole usura. Si vorrà sostener da qualcuno, che il Re veramente niente perde, e molto acquista in simili operazioni; perchè sebbene il suddito gli riporti quelle scarse monete di Rame, Egli le paga, e ridistribuisce ben tosto per il valore assegnatogli. Faccia Egli adunque altrettanto per l'Argento, e per l'Oro se ne è persuaso, perchè da quei più preziosi Metalli risulterà un più insigne guadagno. Se il ducato d'Argento pesava, per esempio, un Oncia, lo faccia che pesi un grano. Ma non saraegli vero che da quel momento in poi tutti i tributi, che per tanti scudi importavano altrettante once d'Argento, or si pagheranno con tanti grani? Non saraegli vero che al fin d'anno, in vece di contare, o piuttosto di pesare nel Tesoro otto milioni e mezzo di once d'Argento non vi troverà che otto milioni e mezzo di grani? Lascio or che mi si spieghi se si chiama arricchirsi, o impoverirsi per mezzo di simili operazioni. E intanto vedo resultare da questo *Fattispecie* che la determinazione di inalzare, o peggiorare la moneta non venga ad esser resa giustificabile altro che da una di quelle urgenze nelle quali può trovarsi qualche volta un Gover-

no, cioè di prendere un imprestito considerabile sulla Nazione, anco al frutto del sedici, e più per cento; o cumulare momentaneamente una somma, ancor che con la certezza di diminuir l'entrata in futuro. Qual fosse la differenza tra il vantaggio, e il danno, che ne riportasse Federigo II. allorchè, nelle difficoltà della guerra dei sette anni, alterò la moneta, non lo sò bene; ma so peraltro benissimo che Egli stesso si duole nei suoi scritti di aver dovuto fare una cattiva speculazione. E siccome tutti i Governi si sono o prima, o poi trovati in somiglianti strettezze, quasi tutti i Governi ricorsero a tali espedienti; e quello che fu ottima provisione in una occorrenza straordinaria, si rese poi per inesatta tradizione quasi che abituale nelle Zecche, anche più regolate. Talchè può assumersi per assioma, che non è mai il concorso delle opinioni e del valor mercantile quello che regola le operazioni di Zecca, ma bensì il giudizio, (oltre i temporarj bisogni dello Stato) e la voglia del Principe, ed anco del Finanziere, che tal volta non vuole bene intendere, o non intende di fatto l'interesse del suo Sovrano.

I motivi del peggioramento introdotto nella Moneta di Parigi al tempo di Filippo

di

di Valois (a) sono troppo chiaramente espressi negli Ordini trasmessi agli Zecchieri per dubitare da qual principio derivino.

I motivi dell'accrescimento di valore nel Luigi, che ebbe luogo nell'anno 1785, o si devono attribuire a un falso calcolo istituito dal finanziere sulle altre Zecche; o al bisogno d'un momentaneo incasso. Lo stato delle Finanze in allora, rende più che probabile quest'ultima supposizione; Ciò non ostante,

C se-

(a) (*Boizard*) *Sur le serment que vous avez au Roi tenez cette chose secrete . . . . le Maire, celui, ou ceux qui sont etablis par Luy a allayer, les fondeurs, tailleurs ec. . . ne puissent en sentir aucune chose car si par vous est sceu en serez punis par telle maniere que tous autres y auront exemple.*

In altra occasione avendo ordinato di batter moneta a 4 denari 12. gr. . . . . Tenez la chose secrete, & se aucun demande a combien les blancs sont de Loy, feignez qu'ils sont a six deniers.

Quando nel 1351 si fece abbassar l'oro dai 20 carati ai 18 dice . . . afin que les marchands ne puissent appercevoir l'abaissement . . . gardez si cher comme vos honneurs qu'ils ne sachent la Loy par vous sous la peine d'etre declares pour traitres.

sedotti dall' esempio di un gran Regno, promossero una eguale operazione i Ministri di quasi tutte le altre Corti d' Europa, temendo, senza di ciò, il più grave sbilancio nel sistema monetario, e l'esportazione di quella categoria di moneta, che si supponeva valutata a svantaggio: A onta di tutto questo, stette invariabile e ferma la Zecca di Firenze; e si compra, e vende Oro ed Argento in Toscana, come per tutto altrove.

Esorto ogni Paese a questa stabilità e fermezza, ogni volta che trattasi di alzamento, e peggioramento, sulla semplice norma di qualche Zecca: Consiglio pronto rimedio ad ogni disequilibrio, che scorgasi fralla Moneta, e il Metallo; ad ogni abuso che, per urgenza, o per mal consiglio, abbia avuto luogo in passato.

Ritornando ora, per un' istante al filo delle topiche ricerche sulle Monete Napolitano; vi pregherò a rammentarvi che ho assunto qual dato per i miei calcoli, come vedeste, che le Monete d' Argento fossero in ultimo luogo al titolo, o bontà di 10 once, sterlini 1 e $\frac{1}{2}$, e le Monete d'Oro fossero a quello di Carati $21\frac{3}{4}$ conforme asserisce Diodati. Ma debbo esternare che non so se tal titolo possa essere stato sempre sicuro, e fermo in una Zecca arrendata: Io non avrei po-

potuto dubitarne, se non avessi letto nel libro di Diodati istesso (pag. 39.) *che in una battitura seguì errore* ; e che (p. 70.) *in altra occasione, per frode dell' Appaltatore della Zecca si trovarono le bilance alterate, e se ne discacciarono gli Artefici*. Suppongo certamente che tali errori, e loro conseguenze, siano state tosto emendate ; Ma per procurarmi economicamente qualche lume di minore incertezza circa a tal punto importante, ho istituito le seguenti speditive osservazioni idrostatiche sulla più nobile Categoria delle Monete Napoletane.

Mentre il Termometro era a $+\frac{16}{80}$ riconobbi

la media gravità specifica dello Zecchino di Firenze	= 18, 9806
Quella dello Zecchino di Venezia	= 18, 9496
La media d' entrambe	= 18, 9651

che pur potrebbesi dire = 19 costantemente, senza errore.

Le differenze, che ho trovate nella gravità specifica di molti Zecchini fiorentini non giunse al di là di un decimo in più, o in meno : Quella degli Zecchini di Venezia fu più sensibile, ma non superò le due decime, e ciò forse per l' ineguale densità impressa dagli ineguali colpi del martello.

Assumerò, con la persuasione di esser nei limiti della sicurezza, che la gra-

vità dell' Oro puro alla soprindicata temperatura, sia il numero 18, 9 senza nemmen curare le altre minori, ma non affatto insignificanti frazioni.

Accordando alle Monete Napoletane qualche vantaggio sul termine che indicò la bilancia idrostatica si potranno prendere le loro gravità specifiche nei seguenti numeri, ed averne i corrispondenti titoli, o bontà.

Per la Moneta da scudi due 16, 9 =
da scudi tre 17, 13 =
da scudi quattro 16, 8 =
da scudi sei 17, 134 = eguale al titolo di 21, 75, ossia 21 $\frac{3}{4}$ che sarebbe il giusto titolo annunziato dal Diodati.

Le Monete, che più da questo titolo si discostano sono quella da due scudi, e quella da quattro. Quest' ultima, a norma della sua gravità specifica, non conterrebbe d'Oro puro che grani 106, 158 in vece di 109 che dovrebbe averne: La differenza del suo valore non sarebbe che 328 cavalli di meno, la quale può forse riguardarsi come quantità disprezzabile se non in Commercio almeno nelle comuni transazioni della vita, considerando che si distribuisce sulla somma di quattro scudi, non giugnendo che circa $\frac{3}{4}$ per cento. Non pertanto andrebbe ella negletta affatto, se si trattasse una volta, o l'al-

l'altra di riequilibrare il total sistema monetario, col vero valore dei Metalli, dopo essersi per altro accertati che cotal differenza sia costante. Allora è che dovrebbesi proclamare che tal Moneta d' Argento debba equivalere a tanti pezzi più di rame, quanto importa la vera differenza dei due metalli per riequilibrarne il valor mercantile; E l' Oro, contro l'opinione comune, mentre si inalza, per rapporto al Rame, si valuti quei tanti pezzi meno d' Argento, quanti si vide che ne comprende la sua vera, e natural proporzione.

Opino sempre, per altro, che, a norma di quanto ho rilevato, il prezzo dei Metalli non si cerchi giammai nelle Zecche, nientepiù che quello dei Commestibili nei Registri, ed Editti delle Annone: Gli uni, e gli altri non possono essere i prezzi della natura; ed è su questi soltanto che si dee regolar la Moneta.

Riguardo come meno importante (ma non perciò men necessaria) la riequilibrazione delle due Categorie di Monete nobili Napoletane, perche fra loro men distanti: Riguardo come più essenziale, ma come molto difficile una egual riduzione della Moneta bassa, perche il Popolo ne è il più gran possessore. Sarebbe barbara ed inumana cosa il privar per Editto di quasi due terzi di

sussistenza colui, che non ha altro in tasca che il Rame necessario appunto alla sussistenza propria, ancorche si trattasse di un solo giorno. Convien supplire, e barattargli la sua scarsa in altrettanta buona Moneta. Il Re, lo Stato potrebbe legittimamente imporre per questa lodevole operazione. In più epoche, più, o men lontane, potrebbesi disporre questa lodevole operazione, destinando per la prima, di rifare unicamente la moneta Grano col batterne quante occorre del peso di 320 grani Fiorentini, più, o meno secondo il più vero prezzo del Metallo, che si riscontri nel Regno, ed aprendo la Zecca per ritirare, contro ogni nuovo Grano, il Grano antico pesante 127 grani, ricusando per altro tutti quelli, che sono sfigurati e consunti. Mi imagino che questi debbino essere adesso in un certo numero; e quindi ravviso in essi una minorazione di spesa. Avrà luogo sicuramente allora il naturale fenomeno di veder raddoppiato il corso alle monete vecchie restanti, mentre faran poca comparsa le nuove sul Mercato: Ciò non può ombreggiare che uno Zecchiere pusillanime; giacchè ogni persona sensata ne vede la innocente cagione, e deve esser persuasa che ricompariranno le nuove Grana con egual diffusione, subito che ogni altra moneta, di quell' istesso metallo, sarà stata egual-

egualmente rinnuovata ; quindi ad un'altra epoca si rinnuoverà il *Mezzo grano* ; indi un'altra moneta , o minore , o maggiore , e forse potrebbesi in ultimo , con leggiero male , attribuire il nome , e valore di Cavallo a quella moneta , che ora ne vale tre , senza altrimenti aggravarsi per riformarla .

Ecco allora inalzato il pregio dell'Argento , ed Oro ; ecco acquietato il lamento ; ecco tolto i dissidj nei pagamenti ; ed ecco ottenuto che la moneta nobile giri più per la Piazza . Questa è la capitale operazione che realmente conviene , e può esser utile allo Stato , quanto lodabile , e dignitosa per il Sovrano .

Tenete pur sempre per fermo che alzamenti , o abbassamenti di valore , in questo genere sono sogni , e sogni pericolosi , quando non han per oggetto di ricondurre i tre Metalli monetati al reciproco livello , secondo il prezzo , che ricevono essi dal Commercio : E tanto è vero che tali alzamenti , e abbassamenti sono cose puramente ideali , che , non ostanti i Proclami , e gli Editti , sempre che si è variata la quantità del Metallo puro in qualche special Moneta , cosa che si è fatta in tutti i Regni , non è stato mai più possibile di ottenere con tal moneta , quantunque in corso con l'istesso nome , una massa di mercanzia eguale a quella che

prima acquistavasi; ma se n'è andata scemando, e proporzionando la dose ai Mercati con la quantità precisa dell' intrinseco Metallo nobile, che la Moneta conteneva in quell' atto. Quindi dobbiamo esser certi che sono sogni non meno le tassazioni dei prezzi delle Derrate promulgati dagli Annonarj.

Quando fu ordinato con Editto in Parigi, che da un Marco d'Oro non più trenta, ma trentadue Luigi si facessero, non immaginerete voi che i venditori d'ogni genere di industria ne cedessero $\frac{1}{32}$ meno per ogni nuovo Luigi, che mancava d'$\frac{1}{32}$ di valore a confronto dei precedenti?

Dall'avere diminuito capricciosamente il valore intrinseco delle Monete, conservandone il valor nominale, deriva in gran parte la popolare lagnanza sulla calamità dei tempi, e progressivo incarimento delle cose.

La Lira Moneta equivaleva in Firenze una volta a uno Zecchino gigliato; e appoco appoco, per successivi peggioramenti, e diminuzioni, vi fu ridotta in modo che non arriva ora a segnare nemmeno la tredicesima parte del gigliato medesimo; Egli è certo, che i raccontatori di cose antiche, ed i Lettori superficiali delle Cronache, e ricordi, devono dire che la Moneta è stranamente avvilita; poichè per una lira oggidì non si ha in Toscana ciocchè si aveva in una abon-

dan-

danza tredici, o quattordici volte maggiore nei tempi andati. Vedo che in egual modo deve essere scemata anco in Napoli la corrispondente quantità di sussistenze ad un' istesso valor nominale, poichè il Tarì, che nel 1442 pesava Trappesi 8 ec., più non era che Trappesi 4 ec. nel 1692. Queste sono altrettante prove per dimostrare che si proporziona la Mercanzia al Metallo diminuito nella Moneta.

Credo che in tutti i tempi, e in tutti i luoghi sia seguito l'istesso, e sempre per le medesime cagioni, e con le medesime conseguenze. Pare che al tempo di Tullo Hostilio l' As pesasse una libbra, o dodici once: Nell' anno 490 si trova ridotto al peso di due once; nell' anno 537 a un' oncia; e finalmente nell' anno 586 pesava una mezza oncia soltanto, e portava l' istesso nome.

Noi dobbiamo immaginarci che il Popolo, il quale non ha nè tempo nè abitudine di riflettere, dovesse ben deplorare in questa ultima epoca le angustie del Secolo, e dire: *quanto meglio stavano i nostri Padri al tempo felice di Tullo Hostilio! allora si avevano tante sussistenze per un solo As quante ora appena ne aviamo per ventiquattro!* Molto verserebbe sull' avarizia dei Possessori, sull' ingordigia dei Monopolisti, e rivenditori; e,

niu-

niuno cercherebbe l'origine dell'apparente male nella Zecca.

Senza ricorrere ormai ad altri esempj, convengo esser pur troppo certo che questi alzamenti e abbassamenti di monete ebbero ed hanno luogo; e che ciò appunto può indurre in errore taluno, sino a credere, che siano operazioni utili e sostanziali, e non apparenti, e fallaci, come di fatti sono. Ma se si potesse provare che contemporaneamente a tutte queste diverse variazioni il prezzo del metallo fosse stato sempre presso a poco l'istesso, sarebbe altresì innegabile allora quanto ho poco avanti annunziato, cioè: che sono puri arbitrii delle zecche e ideali e insussistenti vantaggi per il Pubblico, come per il Sovrano, gli alzamenti, abbassamenti, e peggioramenti delle Monete. Che adunque il pregio del Metallo sia stato sempre presso a poco il medesimo, crederei che si potesse quasi che dimostrare col seguente ragionamento.

Nella stessa maniera che dicesi *la tal mercanzia costa tanta moneta*: si deve dire *la tale moneta vale tanta di una tal mercanzia*. I diversi articoli del Commercio possono adunque servire per indicarci il valore di una Moneta, come questa serve a stabilire il valore di quelli. Onde si dovrà dire che una Moneta è a basso prezzo quando con essa si ot-

ottiene una minor dose di Mercanzia, e che viceversa, è ad alto prezzo, quando con essa si ottiene una maggior dose di quella tal Mercanzia.

Io non so adunque che altro sperino, o chiedano quelli Scrittori che dicono necessario *un alzamento di Moneta*, se non che sia dalla legge ordinato non darsi altrimenti due libbre d'olio, per esempio, contro tanta Moneta faciente una libbra di Rame, ma che se ne diano quattro libbre, poichè questo è l'unico modo di aumentarne il valore.

Se questo è lo spirito di tali buone persone, ditegli che ciò è al disopra della forza legislativa, eccettochè per una passeggiera violenza. Le produzioni patrie chiamano, cioè aumentano nel loro libero moto le Monete in Paese, come le Monete ajutano, e aumentano le produzioni. Se il Produttore, a cagion della legge, non si trova più corrisposto con quelle once, o libbre di Metallo, che possono animare, e compensare la sua industria, cioe che devono coprire le sue anticipazioni, e le sue sussistenze, rallenta almeno quel dato genere di Produzione, e i Prodotti mancando, o diventando scarsi, aumentano necessariamente di valore, se non scemano proporzionalmente le richieste.

Io mi son preso la pena di assicurarmi, specialmente con il consulto degli Storici, del-

delle vecchie Cronache, e più ancora dei privati Registri, che il preteso avvilimento della moneta, o incarimento delle sussistenze, che serve spesso di base al malcontento popolare, deriva in gran parte, come anco il Diodati osserva, dalla diminuzione di Metallo che arbitrariamente si è fatta in tutte quante le Zecche, e non già dall' Oro, e Argento mandatoci dall' America, come anco poco avanti avvertii.

Noi aviamo tuttavia inalterato l' antico fiorino, o gigliato fiorentino: da questo potiamo particolarmente concludere che il pregio mercantile dell'Oro è stato presso di noi sempre l' istesso.

Per quanto io abbia detto che dalla corrispondente quantità di Mercanzia si possa desumere il vero valore assegnato in ogni tempo al Metallo, potete immaginarvi, che non prenderei giammai per misura della Moneta un' articolo nel quale possa aver parte l' ambizione, l' affezione, o il capriccio. Reputo che il solo paragone legittimo, e sicuro debba essere il Frumento, o Grano, sostanza infalsificabile, alimento insipido, ma che forma la base più stabile del nostro generale sostentamento, e che ci è sempre egualmente utile, e gradito. Molti penseranno che debbasi tenere a calcolo, in questo caso, tutte le illusioni, e violenze, che

possono essere state fatte al prezzo naturale dagli errori, e secondarie vedute di varie amministrazioni; ma io le tengo per trascurabili, e le trascurerò, perchè son persuaso che trattandosi di lunghi periodi, e di epoche lontane, tutto finalmente si compensi, e corregga.

Si sa, per esempio, che Nerone per lusingare il Popolo, dopo l'incendio di Roma, fece sì che si vendesse il Grano a vilissimo prezzo; si sa che Clodio nel suo Tribunato passò la legge che fosse dato il Grano alla Plebe, senza prezzo alcuno. Ciò non ostante: siccome gl' Imperatori, e Magistrati non possono far nascer grano a colpo di bacchetta, e nemmeno in vigor di comando; nè il basso prezzo di Nerone, nè il niun prezzo di Clodio ebbe lunga durata; e questo genere troppo utile, se non essenziale alla vita, fluttuando tralle violenze politiche dalla penuria alla copia, ritornò sempre al livello del suo naturale baratto. Onde si può asserire, che l' effetto di tali errori in pubblica economia debba poi restar compensato, quanto al prezzo, dentro un certo dato periodo, dalle variazioni in eccesso, e difetto che necessariamente produce.

Plinio ci dà luogo a scorgere, che restò negletta la seminazione delle Biade in Italia, come noi sappiamo che lo fu in Francia dopo

po il savio governo di Sully; e dovettero contribuire ad ambedue i tempi, e paesi, analoghe cagioni; dico che Plinio ci dà luogo a rilevar questa circostanza, avvertendo Egli che nei più antichi tempi, al contrario dei suoi, la Italia suppliva a se stessa con i proprj prodotti, nè era necessario far venir biade dall' Affrica, e dalla Sicilia. Lo stesso Plinio ci ha trasmesso i prezzi di alcune derrate; e da questi risulta che il Grano vendevasi al tempo suo lire cinque fiorentine lo Stajo di Firenze, che si può assumere del peso medio di libbre cinquanta circa. Già nell'anno 271. di Roma costò lire 5. 1. 0.; al tempo di Metello, calcolando sul Metallo contenuto nelle Monete di Rame al valor d'oggi, si trova che lo stajo costava lire tre, 6. 0. e calcolando sul valor dell'argento se ne desume il costo in lire 9. Prendendo il medio, come a me pare, su quei due prezzi, ne resultano lire 6. 3. 0. Inferisco da questa varietà, che era mal equilibrato in quel tempo il valor respettivo dei due Metalli, essendo valutato troppo caro il Rame, comparativamente; e vedo che se si istituisse un simil calcolo per il Regno di Napoli sul peso, e sul valore intrinseco dei Metalli monetati, e non già sul loro valor nominale, troverebbesi un egual divario, discendente dalla medesima cagione. In Ate-

ne,

ne, al tempo di Demostene, valeva il Grano per ogni stajo fiorentino lire 5. 14. o. Ed in Sicilia al tempo di Cicerone valse lire 5. 12. o. Cercando il prezzo medio dei quattro antichi prezzi preindicati si rileva che lire 5. 12. 6. era il valore dello stajo del Grano; ossia, che circa a 50 libbre di Grano rappresentavano il prezzo di tanto Metallo, quanto è quello, che costituisce, in circa, le cinque lire e mezzo, qualunque poi ne fosse il vario titolo, o valor nominale: Cosicchè cinquanta libbre di Grano si barattavano con libbre 5, 59 di Rame puro,
denari 17, 54 d' Argento puro,
grani 33, o 39 d' Oro puro.

Fa bel sentire alle orecchie del Popolo il rammentargli che nell'anno 1182 vi è ricordo che il Grano valse in Firenze soli otto soldi lo stajo! mentre oggi ne occorrono più di cento per acquistarne una tal misura. Ma se riflettiamo che quelli otto soldi erano otto ventesimi di uno Zecchino, sparirà l'illusione, e vedremo, che quel prezzo ragguaglia a lire 5. 6. 8 della moneta attualmente corrente, ed è adunque al livello del prezzo medio antico, pocanzi rammentato.

Ho riunito 15 prezzi, che ci si serbano per la vendita del Grano in Firenze nel

Se-

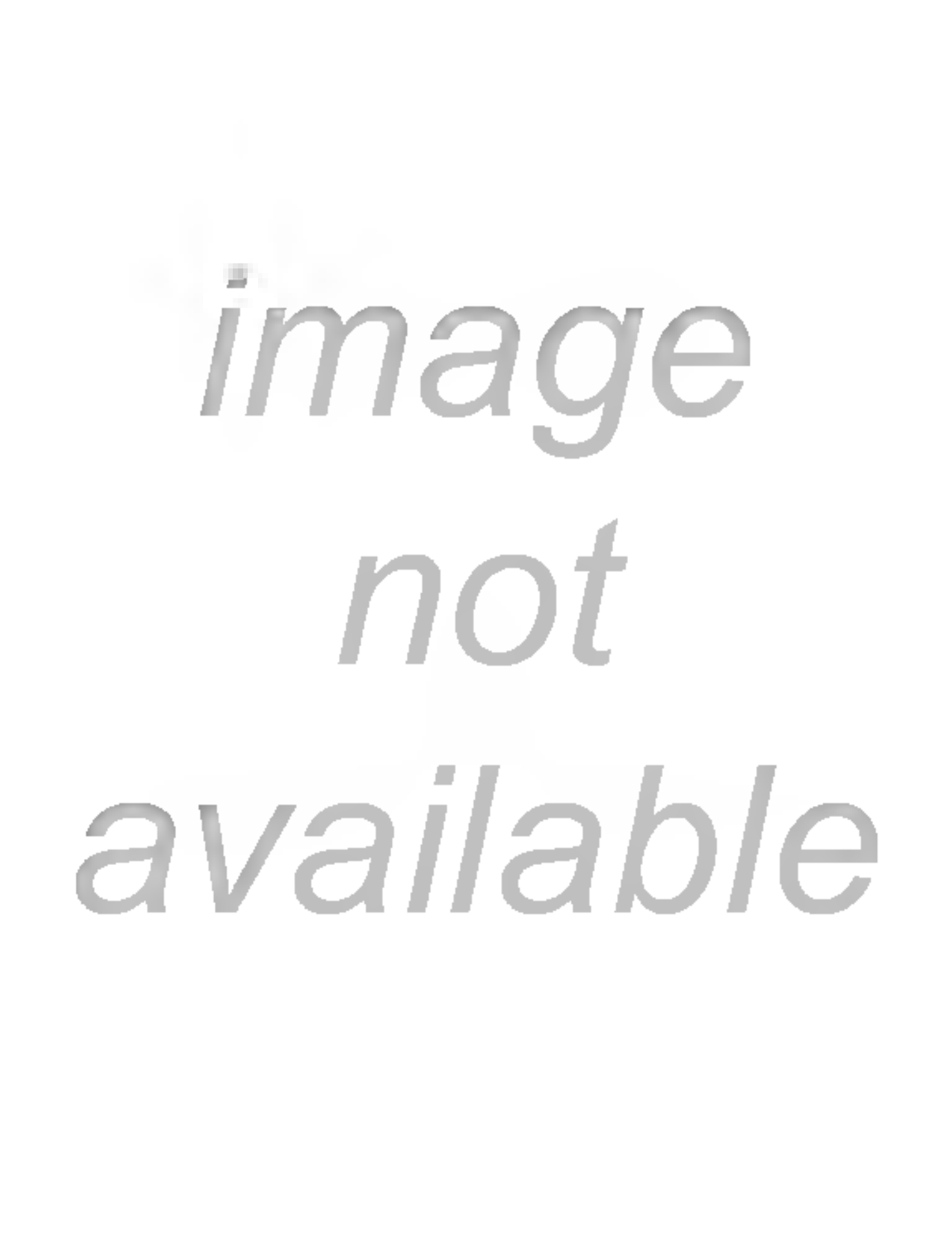
image
not
available

concorso il venticinquennio di piena ; e total libertà goduto da tal derrata in Toscana; nel qual venticinquennio è una osservazione rimarchevole , che non ostanti non poche raccolte scarsissime , che vi si combinarono , il prezzo si mantenne sempre con insignificantissime variazioni , ad un istesso limite . La niuna gabella imposta al Grano in questo Paese , sia per l' ingresso , sia per la circolazione interna ; il niun vincolo per l' egresso ; il Porto di Livorno aperto al commercio d' ogni parte del Mondo ; la collisione dei Negozianti , e dei Produttori , non possono aver mancato di condurre il Grano al suo vero , e natural valore per rapporto ai Metalli ; e di quì e da quanto precedentemente avvertii parmi ottenere sufficienti prove per asserire 1 : che i Metalli non hanno adesso nè maggiore nè minor valore che in passato 2 : Che se una egual quantità di Grano valse progressivamente un numero maggiore di lire , o di altre monete , non è già perche fosse avvilito il Metallo , ma perchè si peggiorò e diminuì successivamente la lira , sino al punto cui adesso si trova : 3 ; che le operazioni delle altre Zecche sono una infedele ed ingannevol norma , perche raramente o non mai si appoggiano sul valor mercantile dei Metalli : 4 ; che non ha

forza la legge per dare ai Metalli monetati un valor superiore a quel che corre in commercio: 5 che il peggiorare, o alzar la moneta porta con un guadagno illusorio un discapito manifesto: 7: che il Commercio contempla il solo Metallo puro costituente la Moneta, e quindi ogni aggiunta di lega è, non solamente inutile, ma dannosa ad ogni riguardo: 8: che se si dovesse applicare le teorie generali, e le attuali topiche osservazioni sulle Monete di Napoli ai futuri lavori di cotesta R. Zecca, non altro resterebbe che stabilir primieramente la Monetazione gratuita, con pubblica contribuzione; indi abbassar quanto occorra la Moneta di Rame ora troppo pregiata; e poi bandire assolutamente ogni lega, introducendo l'uso savissimo delle monete d' Argento puro, e di Oro puro non meno, e con la proporzione precisa dei respettivi valori.

Desidero di aver sodisfatto ai vostri desiderj con questa prolissa lettera, pur troppo piena di ripetizioni, ineguale nello stile, poco esatta nelle espressioni, ma che non ho avuto tempo di emendare e accorciare. In caso contrario, spiegatemi nuovamente i vostri pensieri; comandatemi con libertà; e state sicuro che i miei brevi ozj saran sempre, e preferibilmente impiegati per com-

compiacervi, e dimostrarvi viepiù quei sentimenti di amicizia, e di stima, che già conoscete in chi ha il piacere di chiamarsi costantemente

Vostro

Firenze 11 Ottobre 1794.

Affezionatiss. Amico
N. N. Georgofilo.

VAI
1515639